



UN ARTICOLO DI EDOARDO D'ONOFRIO LA FUNZIONE DI ROMA

VIVO SUCCESSO D'UN'INIZIATIVA CULTURALE Poesie romanesche lette a Via Margutta

Per l'avvenire di Roma, per la felicità dei tuoi figli, vota e fai votare la Lista Cittadina

Giro per le strade di Roma a poche ore dalle votazioni

Patacche d'ogni genere distribuite da vecchie zitelle dell'Azione Cattolica - Il monarchico Benedettini al primo posto con 25 ascoltatori - La famiglia Vaselli ascolta De Gasperi

Dal Salario andammo a Trastevere, da San Lorenzo al Flaminio, attraversando strade polverose e piazze centralissime. Roma appariva semideserta e addormentata in quelle prime ore pomeridiane. I vigili dirigevano il traffico pacatamente e i netturbini andavano a raccogliere qua e là mucchietti di carta che avrebbero potuto deturpare l'asfalto cittadino.

Anche i più infaticabili attaccanti elettorali erano andati a casa a mangiare un boccone e a fare un pisolino.

Verso le quattro la città si svegliò improvvisamente e cambiò volto. In casa rimasero solo vecchi, bambini e malati. Tutti gli altri uscirono sulle strade a recitare o ad osservare queste ultime battute della campagna elettorale che, in fatto di comizi, si sarebbe chiusa alla mezzanotte.

Vecchie zitelle dell'Azione Cattolica distribuivano la roba più impensata. Libri, libretti, libricini, ventagli, copricapi, diavoli, bifane, patacche d'ogni genere. Distribuiti tutti con amabile, volubile larghezza. Si trattava di materiale valutabile milioni e milioni, che, unito a quello già usato nelle precedenti settimane, raggiungeva cifre di miliardi. Ma le zitelle di A. C. non badavano a spese. Non era danaro loro, non era danaro dell'A. C. e nemmeno della D. C., forse. Era forse un po' di quel danaro che i contribuenti italiani versano ogni anno con i bilanci statali alla Pontificia Commissione di Assistenza per farsi assistere. Quella era assistenza spirituale: e tutti fummo, nel pomeriggio, assistiti. I soliti impropri, le solite minacce. In più mucchietti di cartaventali e patacchine.

Roba tutta da dare a bambini e veniva invece distribuita al corpo elettorale romano.

Passando per Piazza Santi Apostoli dovevano segnare nel nostro taccuino: Bellavista, liberale, con 57 passa secondo in classifica dietro Benedettini monarchico che conquistò di slancio il primo posto con 22 ascoltatori, più la moglie ventitè!

A Largo Goldoni un giovanotto ben vestito, con un fazzoletto azzuro al collo, distribuiva manifesti monarchici contenenti non so quali pensieri da meditare «per i benpensanti romani».

«Dimmi, figliolo, perché sei monarchico?»

«Perché a casa siamo tutti monarchici».

Buona ragione.

«Eppoi, perché mi hanno detto che quando c'era il re si facevano ogni domenica tante belle riviste militari».

Una monarchica

Ecco una monarchica giovane e perfino graziosa. Forse è la figlia della signora Vassarotti che si è fatta una fama facendo diffondere la voce di essere la più bella fra le mogli dei candidati monarchici.

Senta - spiega la signorina - io sono monarchica per una ragione molto semplice. Noi abbiamo avuto la monarchia per tanti anni e si sono sempre succeduti sul trono dei re brutti. Per la prima volta ne avevamo uno alto alto e che poteva fare anche l'attore cinematografico e invece lo abbiamo mandato via - Lui, su non pianga, si consoli. Lui è sempre in tempo per darsi al cinema.

Il quadro che presenta il nostro Paese in questa immediata vigilia elettorale è quadro di profonda crisi politica. Il blocco del 18 aprile si è virtualmente sciolto, anche se con leggi elettorali truffaldine o cosiddette polivalenti, la Democrazia cristiana cerca di puntellarlo in ogni modo. Il fatto è che la stessa azione del blocco del 18 aprile è in crisi, così per quel che riguarda la politica estera imperniata sul Patto Atlantico, come per ciò che riguarda la politica interna, imperniata su misure pseudo-sociali in luogo delle riforme e sulla violazione della Carta costituzionale, considerata una trappola dalla Democrazia cristiana. La necessità di un nuovo schieramento è nelle cose e si impone.

Ma come e su quali basi realizzarlo? Le difficoltà, a dire il vero, non mancano sia all'interno dei diversi partiti che sul piano dei raggruppamenti di partiti. La Democrazia cristiana è divisa in «popolari» e clericali; la socialdemocrazia si decompone in una serie di correnti «nazionali» come l'americana, l'inglese, la francese e ora anche la jugoslava. Il partito repubblicano si spezza in annesso in repubblicani fedeli alla tradizione mazziniana e in repubblicani che, sotto guida azionista e pacciardiana, diventano servi del clericalismo. La palma della divisione repperò ai liberali: «ogni uomo libero essendo liberale», ne conse-

que che ogni liberale è libero di proporre e di svolgere un proprio programma, originale e diverso da quello del suo collega di partito. E a destra? A destra, abbiamo fascisti veri e fascisti camuffati: missini clericali e monarchici, e missini anticlericali e repubblicani. Abbiamo monarchici di Lauro, che sono una sorta di «strilloni del re», e monarchici frontisti che sono, per influenza clericale, i «piagnoni del re». Un vero balletto di voci, di tendenze e di correnti nel quale è difficile all'elettore di raccapricciarsi.

E i raggruppamenti possibili? Come il lettore ricorda fu proposta, o non è molto, una concentrazione anticommunistica la quale avrebbe dovuto riunire assieme democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali, monarchici e fascisti. Concepita in tal modo essa, però, non è riuscita e non riuscirà a formarsi, perché, in definitiva, una tale concentrazione assumerebbe un netto carattere fascista, provocherebbe il distacco degli antifascisti dai partiti che dovrebbero comporre e porterebbe inevitabilmente alla formazione di un «contro-blocco», il quale sarebbe costretto a porsi al terzetto di lotta che fu proprio dei Comitati di liberazione nazionale. La via della concentrazione anticommunistica, come ognuno vede, mena dritto alla guerra civile, scaturita da una soluzione di non

LE ULTIME BATTUTE DI UNA GRANDE BATTAGLIA POLITICA

Quando De Gasperi parlò contro i comunisti i ricchi si misero tutti ad applaudire. Mentre il Partito del Popolo non giunsero applausi.

Quando De Gasperi finse di parlare male dei fascisti i poveri gli credettero e si misero ad applaudire. Dalla parte di via del Babuino silenzio sprezzante e occhi disgustati.

Dopo il comizio nessuno si aspettava il corteo perché, come si sa, i cortei sono stati proibiti. Ma per i democristiani si fece una eccezione e il corteo lo fecero. Molti generosi rimasero in Piazza Colonna a questa manifestazione di partigianeria governativa. A noi invece il corteo dei democristiani non dispiacque. Lo vedemmo passare a Piazza Colonna. Erano i poveri naturalmente. A Piazza Colonna si riuniscono di solito fascisti e appena il corteo imboccò la piazza, unanimi si levarono e piene di sincero odio la grida: «A morte i fascisti! Abbasso il fascismo!».

Erano democristiani che inconsuetamente condannavano tutta la politica di De Gasperi, degli Scelba, dei Gedda. La politica che vuol far risorgere il fascismo.

Imbrogli d. c.

A Piazza S. Lorenzo in Lucina Saragat parlava ad alcune centinaia di persone. Impartiva loro lezioni di zero marxismo e di vero liberalismo.

Non si indovina se fingeva di avere creduto l'attuale momento politico o realmente non lo capiva. Comunque faceva pena.

Al Colosseo parlavano i fascisti. Quando il corteo democristiano giunse a Piazza Venezia si diffuse la voce che ai missini stavano parlando liberamente il traditore Graziani.

Ma perché non l'arrestano? - gridò una donna a un carabinieri.

E che ne so io? - fece il povero carabinieri.

La folla democristiana appariva turbata e sconvolta dalle notizie. Ma come? Il primo De Gasperi non aveva riaperto i cuori parlando contro il fascismo? Che imbroglione era quello?

«Ammazzeranno avrebbero dovuto tutti questi delinquenti» - gridò sdegnata una signora.

«Già ma per aver giustiziato alcuni di questi delinquenti oggi molti partigiani sono in prigione per volontà del governo De Gasperi».

«Se oggi Mussolini fosse vivo anche a lui darebbero il permesso di parlare».

«Meno male che ci pensarono in tempo i partigiani di Dongo».

«Meno male!»

In Piazza dell'Esedra comizio di chiusura della Lista Cittadina. Si parlava di tutte le grida, di tutti gli stabilimenti industriali. Una grande folla attenta, serena, calma, sicura.

Filobus 70. Salgono due ragazzi molto truccati e scollacciati. Sui seni e sul deretano si sono applicate quattro etichette con lo stemma del MSI.

Salgono a Largo Chigi gridando e commentando ad alta voce. Nel filobus si stabilisce un silenzio di tomba. Le due sentenze appuntate addosso gli sguardi pieni di disprezzo. Il fascismo improvvisamente. Alla fermata seguente, senza avere il coraggio di attraversare il corridoio, scendono dalla piattaforma posteriore staccandosi dal vestito i francobolli.

RICCARDO LONGONE

senso vuole certo augurare al nostro Paese. Quindi, niente voto a coloro che questa concentrazione vogliono o favoriscono. Sarebbe, questo, in realtà, un voto per la restaurazione della monarchia e del fascismo, per l'annullamento dell'attuale Costituzione democratica.

La campagna elettorale del 1951 e quella in corso hanno dato altre e significative indicazioni. Nelle elezioni del 1951 abbiamo avuto la conferma che il blocco del 18 aprile non solo si è di molto indebolito, ma che è in crisi dappertutto. Le elezioni del maggio 1952, a loro volta, stanno provando che mentre il blocco trionfale riesce a tenersi su a fatica, nel Mezzogiorno esso è già in partenza predestinato a una grave sconfitta. Queste elezioni, in breve, stanno dimostrando che il blocco del 18 aprile, così come è oggi, rappresenta per il Sud una imposizione del Nord, un'azione che, sul piano politico, acciuga la questione meridionale invece di contribuire a risolverla. In altri termini, la Democrazia cristiana, che è al centro del blocco del 18 aprile, non è il partito capace di realizzare l'unità di cui ha bisogno l'Italia. Per governare con sicurezza nello stesso tempo in tutte le parti del Paese, essa dovrebbe tenere insieme alleati che sono tra loro contrastanti e dovrebbe fare due politiche, una per il Nord e l'altra per il Sud, anziché fare di loro opposte: tutte cose, queste, che a lungo andare diventano assurde e impossibili. La frattura fra Nord e Sud, dunque, sul piano degli schieramenti elettorali risulta evidente. Non è perciò nell'interesse degli elettori meridionali né di quelli settentrionali votare per la Democrazia cristiana.

Le elezioni del 1951 nel Nord hanno anche mostrato un notevole rafforzamento dello schieramento popolare democratico. Non solo si è messo in movimento in connessione con la crisi politica che la socialdemocrazia attraversa, sorge naturale l'ipotesi che nel Nord esista già una maggioranza di elettori, la quale potrebbe dare alla crisi politica italiana una soluzione di centro sinistra, se la base socialdemocratica riuscisse a imporre il distacco dei suoi dirigenti dalla scorta verso il centro e i democristiani. Il Mezzogiorno presenta invece un'altra prospettiva. Le elezioni del 1952, infatti, stanno dimostrando che nel Mezzogiorno allo schieramento democristiano, difensore degli interessi dei capitalisti settentrionali, e a quello di estrema destra difensore dei baroni e dei grossi proprietari latifondisti meridionali, si oppone oggi un certo schieramento, che si raccoglie intorno alla bandiera della rinascita del Mezzogiorno e affianca alle masse dei comunisti e dei socialisti forti nuclei di intellettuali, di professionisti e di quella borghesia liberale, che, come si sa, è parte integrante della vecchia classe dirigente italiana. L'interesse di queste due prospettive non può sfuggire a nessuno. Essa sta nel fatto che entrambe poggiano sulle forze della classe operaia e delle masse contadine, rappresentate dai comunisti e dai socialisti, le quali sono le forze a carattere più schiettamente unitario e nazionale esistenti nel nostro Paese.

Mentre però con la prima si rimane ancora sul terreno delle ipotesi politiche, la seconda è già entrata nella realtà elettorale e non solo elettorale: ciò spiega la collera dei democristiani e dei fascisti contro questi uomini e questi gruppi liberali fino a ieri colmati di elogi e di plausi; e spiega d'altra parte l'entusiasmo e la decisione degli elettori democratici e liberali del Sud di votare compatti, insieme con gli operai e i contadini, per le liste della Rinascita.

EDUARDO D'ONOFRIO

Vota la lista Campidoglio

Lo spettacolo è stato diretto con molta cura da Ottavio Spadaro e interpretato da Tito Cecarone, Capodoglio, Camillo Piatto, Anna Maresca, Valerio Ruggeri e Giuliana Pinelli, che un è parsa in verità la sola ad aver creato veramente il suo personaggio. E' stato tutto un po' simpatico ed attraente, quello della ragazza che difende la sua creatura. Molti applausi hanno onorato la fine di ciascuno dei tre atti e già da un po' di tempo tutti chiamati alla ribalta insieme agli attori da oggi si replica.

I. L.

Piccard a Desenzano

DESENZANO SUL GARDA, 24. - Il prof. Piccard è giunto oggi in automobile a Desenzano dal figlio Filippo, prendendo alloggio nello stesso albergo che lo ospitò nel 1932, dopo la famosa ascensione conclusa con un felice atterraggio sul Monte S. Martino della Battaglia Solfertina.

Lo scienziato belga ha voluto rivedere, a distanza di 20 anni, i luoghi che gli ricordano quella sua fortunata impresa. Domani, venerdì 25, ripartirà per Trieste, ove è in costruzione parte del battiscavo col quale tenterà in autunno l'esplorazione degli abissi marini.

E' USCITO IL N. 4-5

Notizie economiche

Un editoriale sul significato della Conferenza di Mosca. Il commercio estero italiano, del commercio estero occidentale, di quello delle aree sottosviluppate, del mondo socialista e dei paesi a nuova democrazia.

Le indicazioni della Conferenza: la possibilità di sviluppo del commercio estero dei paesi socialisti; lo sviluppo del commercio estero e il lavoro; problemi particolari (passaggio ai mercati socialisti, transiti non); prospettive; l'Italia. Documenti sulla Conferenza: Cronistoria dei lavori. Testo integrale dei discorsi del Presidente della Camera del Commercio Internazionale, W. Westendorp, del presidente della Banca Popolare di Cina e del delegato inglese Lord Boyd-Orr. Discorsi dei delegati italiani (Villar, Maresca, Spadaro, Cecarone, Pinelli). Documenti conclusivi (Comunicato finale; Appello all'ONU; costituzione di un Comitato permanente per il promovimento del commercio mondiale).

Un editoriale sul significato della Conferenza di Mosca. Il commercio estero italiano, del commercio estero occidentale, di quello delle aree sottosviluppate, del mondo socialista e dei paesi a nuova democrazia.

Le indicazioni della Conferenza: la possibilità di sviluppo del commercio estero dei paesi socialisti; lo sviluppo del commercio estero e il lavoro; problemi particolari (passaggio ai mercati socialisti, transiti non); prospettive; l'Italia. Documenti sulla Conferenza: Cronistoria dei lavori. Testo integrale dei discorsi del Presidente della Camera del Commercio Internazionale, W. Westendorp, del presidente della Banca Popolare di Cina e del delegato inglese Lord Boyd-Orr. Discorsi dei delegati italiani (Villar, Maresca, Spadaro, Cecarone, Pinelli). Documenti conclusivi (Comunicato finale; Appello all'ONU; costituzione di un Comitato permanente per il promovimento del commercio mondiale).

Prezzo del numero speciale L. 100. Per prenotazioni e richieste: Via Diomede 40, Roma - Tel. 43129. Un numero normale L. 30. Abbonamento annuo L. 250. Raccomanda sul c/c postale N. 1/4022.

Nella sede della Associazione artistica internazionale di via Margutta, Antonello Trombadori ha letto ieri sera numerose poesie romanesche, di Giuseppe Gioacchino Belli, Augusto Merli, ed altri, che erano state scelte e commentate da lui e da Tommaso Chiarelli.

L'attento e folto uditorio ha seguito con grande interesse la letture, che intendeva dimostrare come il Belli sia da considerare, al di fuori di schemi politici o confessionali, come un poeta sociale, e come tutta la poesia romanesca sia sostanzialmente una poesia patriottica ed avanzata.

La lettura rientrava nel ciclo di manifestazioni de *Il volto di Roma*.

LE PRIME A ROMA

Marito e moglie

Quest'ultima opera di Eduardo De Filippo, il grande autore-attore del teatro e del cinema italiano, ci ha sorpreso. E poche siamo stati tra i più entusiasti ammiratori del suo *Fiumana Starturano*, ci sentiamo lo animo tranquillo nell'espore, stavolta, dubbi ed incertezze.

Marito e moglie ricuce insieme due singolari episodi di vita coniugale: l'uno, tratto da una novella di Maupassant, (*Tonio*) trasferita in ambiente partenopeo, racconta del caso di un giovane, vittima d'una moglie tenace e avara da costringerlo a covare le uova, essendo morta la chiochia in grado di farlo l'altro, tratto dalla commedia Genovese, dello stesso Eduardo, e nulla più che la narrazione di una lite familiare, per uno dei mille motivi che non solo originano queste cose. Una lite a cui fine in quanto si conclude con la pacificazione tra i coniugi.

Perché tutto ciò non ci convince? Intendiamoci: non che manchi, a questi quadretti, bozzetti, *franches* di uno stile che è sempre un certo garbo di recitazione, qualche felice intuizione della vita quotidiana, qualche sapida battuta. Ma il fatto è che il limite negativo di quest'opera è proprio nell'esser fatte di qua-

Gli affetti di famiglia

Un uomo sa di essere prossimo a diventare padre e prende un appuntamento con la sua amante (una giovane ragazza che gli era stata compagna d'adolescenza) e di esserle innamorato d'un'altra donna, architetta di un progetto di questa paternità mette in moto i fili e intorno a lui, tutta una complessa macchina di difetti e di doveri complicando una situazione già difficile per se stessa. A cui si aggiunge il rifiuto di un altro uomo, una vittima felice, perché nulla in realtà gli è mancato) della stessa situazione che ora si minaccia per suo figlio; suo padre si era infatti rifiutato di sposare la madre (una cantante di varietà) per seguire un'altra donna e solo perché non avevano avuto figli avevano adottato lui, senza però fargli sapere il rapporto diretto e indiretto che lo legava. Ora la situazione sembra ripetersi ed essi fanno di tutto per scongiurarla, riuscendo però soltanto quando ormai erano pronti a rinunciare.

E' difficile narrare in poche righe la natura di questo dramma, tutto fatto di sottili e intelligenti reazioni psicologiche e di uno strenuo dibattito intorno al problema morale della paternità, e al carattere che esso assume nell'ambito della società borghese governata da interessi e da pregiudizi che ne deformano la sostanza e svuotano il significato. E' probabile che al due autori si possa muovere il rimprovero - del resto non troppo consueto nel nostro teatro - di aver scritto più che un dramma, un saggio proprio nel quale problematica apparisse come il risultato degli scontri dei personaggi veri e semplici, un «dialogo morale» in tre atti, razionalmente arguito, lucido e terso come un'indagine, ma facendo questo improvvero bisogna anche tener conto che Alba De Cespedes e Agostino Degli Espinosa sono riusciti proprio a dare una rappresentazione dell'irrazionalità che è tipico degli affetti familiari nella società borghese.

contro chi rovina l'Italia

(Disegno di Domenico Purificato)

UNA CANZONE CORRE DI BOCCA IN BOCCA PER LE VIE DEL CAPOLUOGO PUGLIESE

"Per fare Bari più bella, votiamo la Caravella"

Una dozzina di buchette per l'arrivo di De Gasperi - I brindisi di Don Vitanzone - Le lodi del profittatori

la mattina col vaso in mano per rovesciarvi sul carro botte, come fanno da sempre nonostante le promesse di tutti i governi, monarchici fascisti o democristiani, commentavano: «Ma che cercano volti anche sottoterra?». Poi andavano «abbasse a la marine» a comprare poche lire di pesce di mare, e si ripartivano roschiosamente al buco secco. Saragat finì rapidamente, e corse via.

Don Vitanzone al banchetto ha alzato il bicchiere al Presidente che lo aveva chiamato «il miglior Sindaco d'Italia». Nessuno gli aveva riferito che tale appellativo era stato elargito in questi giorni ad almeno un'altra mezza dozzina di sindaci democristiani. Se lo avesse saputo, forse sarebbe stato meno raggianti. Va bene che le sue lodi erano già state tassate da tutti gli industriali e profittatori di Bari in un lussuoso giornale edito in questi giorni. Ma non capiva che il risultato fosse stato controproducente. Sentita su po' pagavano e firmavano il Banco di Napoli, che sulle finanze comunali in pochi anni ha lucrato decine di milioni; la E.A. E.R. a cui il sindaco ha rinnovato la concessione dei trasporti

urbani mantenendo così in pieno vigore le alte tariffe e il totale disprezzo per il ricordo del copolista intellettuali, vivaci e attivi molto più di quanto essi stessi fossero, pur senza una piccola parte di loro è ancora inchiodata su posizioni moralistiche per il ricordo del copolista intellettuali fascista che aveva, per poco, dato uno sfogo al sottoproletariato intellettuale pugliese.

La crisi democristiana si è fatta di giorno in giorno più sensibile. Lo schieramento popolare ha allargato la sua base con la serietà delle sue impostazioni, dei suoi programmi, delle sue iniziative.

Di fronte a questa calma, sono gli altri a perdere le staffe. I missini e i monarchici si divertono per i viali del centro a fare corse di duecento macchine colla macchina o con la corona. Sono le macchine degli agrari della provincia. Il centro è trasformata in un baraccone di cartolina e di cartolina ogni candidato di questa lista si vanta la propria pubblicità, milioni se ne vanno in fumo. Le forze di estrema destra sono convinte di giocare una grossa carta e si rendono conto della debolezza della D.C. e sperano di raccogli-

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, maggio.

Il «Tempo», tre giorni prima dell'arrivo di De Gasperi a Bari, aveva annunciato che il presidente del Consiglio avrebbe posato - tra l'altro - la prima pietra della fognatura di Bari Vecchia. In apertura della campagna elettorale, il sindaco don Vitanzone Di Gagno aveva, sempre per Bari, fatto espellere una bomba di carta: l'autorizzazione a contrarre un mutuo per non so che cifra per risanare questa insana spaventosa di miseria e di degradazione sociale. Nessuno aveva creduto al mutuo: e allora si era pensato di far vedere ai baresi almeno delle buchette. E così, nei primi giorni della settimana, la gente che usciva dal tanto dei bassi e dei vicoli abbandonati andava a prendere una buchetta d'aria, sul viale che fa il giro del Castello svevo, aveva visto aperte in mezzo alla strada una dozzina di buchette: mica tante, una dozzina si è.

I bambini ci andarono subito a fare la pipì. Le donne, uscendo